

La morte è sempre un mistero. Per come giunge. Per quando giunge. Entra prepotente nella vita degli uomini e non chiede permesso. Semina sconcerto, smarrimento, disperazione. La morte non la si può programmare. Viene quando vuole e come vuole. Ma davvero siamo impotenti di fronte alla morte? Davvero le nostre possibilità di incidere, di condizionare, di far deviare il suo cammino verso altri lidi che non siano i nostri è nullo? Sembra di dover rispondere di sì. Non possiamo nulla contro di essa. In realtà qualcosa possiamo fare. La parola del Signore che abbiamo ascoltato (Cfr Rm 5, 17-21; Lc 12, 35-40) ci dà qualche luce. E in questa circostanza così dolorosa, per la famiglia di Antonio, per i suoi amici, per la scuola, per la parrocchia, per la città, possiamo raccogliere qualche spunto di riflessione che ci aiuti a vivere con dignità, con maturità, con speranza questo tragico evento.

1. Vesti strette ai fianchi

La prima indicazione che cogliamo dalla pagina del vangelo ci è offerta dall'immagine che Gesù usa per invitarci a prepararci alla morte. Sì, perché prepararci, essere trovati pronti, è già una vittoria sulla morte. L'immagine è quella delle vesti strette ai fianchi. Cioè dell'essere trovati alzati e svegli. In attesa. E questa è già una sconfitta della morte. Morte, non mi sorprenderai nel sonno, non mi coglierai in fallo. Io ti domino. Sono sveglio, sono attivo, propositivo. Vivo pienamente le ore, i giorni, i mesi, gli anni ricevuti in dono. Li voglio sfruttare al meglio, fino in fondo, non mi lascio vivere. Non sarai certo tu, o morte, a impedirmi di sfruttare al

meglio i giorni che mi sono stati dati dalla Provvidenza. Verrai, certo, ma io ti attraverserò, ti affronterò e con la forza della fede, passerò oltre... verso una vita nuova, diversa da questa terrena, una vita eterna, felice, per sempre. Non vivrò rincorrendo l'attimo fuggente, perché quello fugge... e non è più; ma cogliendo l'attimo presente; lo coglierò e lo gusterò fino in fondo per entrare nella vita nuova, quella che non conosce tramonto.

2. Lampade accese

La seconda indicazione viene dall'altra immagine, altrettanto suggestiva: la lampada accesa. Anche noi accanto al feretro dei nostri cari collochiamo acceso il cero pasquale; come oggi, accanto al feretro di Antonio. È una luce che brilla, piccola, ma brilla. La morte non lo spegnerà. Non sarà così forte da spegnerlo. Noi lo teniamo acceso. E così dominiamo la morte. È la luce della fede. Si dice: il buio della morte! Lo si dice in contrapposizione alla luce della vita. Noi oggi proclamiamo con forza, con convinzione, senza tentennamenti: la vita è più forte perché la luce rischiarerà le nostre tenebre. La luce di Cristo risorto ha illuminato il mondo. Noi siamo figli della luce; e come tali, la morte non ha più potere su di noi, come non ha avuto potere su Cristo (Cfr Rm 6, 9); su di lui la morte non esercita più nessun potere; è stata sconfitta. Così noi, risorti con Cristo già adesso non siamo più sotto il regime della morte. È la bellezza della nostra vita cristiana.

3. "Il mistero della vita penetra il mistero della morte"

"Il mistero della vita penetra il mistero della morte" (R. Tagore), ha detto un grande poeta. Ma prima

di lui, Gesù: la morte è entrata nella storia; ma la vita è più forte. Come ha scritto san Paolo - lo abbiamo sentito nella prima lettura (Cfr Rm 5, 17-21) - *“Se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l'abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo”* (Rm 5, 17). Gesù infatti ha detto: *“Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà”* (Gv 11, 25).

Questo annuncio non è consolatorio; se fosse consolatorio il buio della morte resterebbe in tutta la sua drammaticità e non avrebbe senso. Invece poiché tale annuncio ha cambiato e cambia la vita di tante persone, non può che essere vero.

Lo riaffermiamo anche oggi, in questa circostanza, con forza. “Morte e Vita si sono affrontate in un prodigioso duello. Il Signore della vita era morto; ma ora, vivo, trionfa” (Sequenza pasquale). In Gesù, aggrappati a Gesù risorto, anche noi.